

## *Sinodalità per la Chiesa*

Assemblea Diocesana

Torino, 4 giugno 2016

*Monica Quirico*

Rallegrati!

Vorrei iniziare questa riflessione con un invito biblico. Rallegrati!

Rallegrati Chiesa perché sei qui riunita a parlare di te, Rallegrati cristiano perché sei qui a parlare della tua fede, Ralleghiamoci perché ne vale la pena, perché siamo riuniti nel Suo Nome.

Ralleghiamoci veramente, perché abbiamo di nuovo, oggi l'occasione di sperimentare la Parola che ci ha generati e che rinnova le sue meraviglie.

*Ecco io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Is 43*

E anche *..Ecco io faccio nuove tutte le cose Ap 21*

Sempre è il momento di prendere sul serio questa scrittura! E' Dio a fare una cosa nuova, ma è Dio *con noi* a fare nuove tutte le cose!

Si è celebrato da pochi mesi il V Convegno Ecclesiale Nazionale a Firenze ( 9-13 novembre 2015), preparato con cura dal Comitato presieduto dal nostro Vescovo Cesare con precise indicazioni di riflessione affidate alle parrocchie, ai credenti tutti, in ogni ruolo e ambito. Un evento nuovo nel suo genere, perché nella sperimentazione di un metodo nuovo, appunto un *met-odós* – come ricordato proprio nella prolusione di Mons. Nosiglia all'avvio dei lavori.

*Met-odós*, andar dietro, ricercare, modo di esporre il vero. Il termine è spezzato con la particella *met* (dopo) e *odós* (via, strada). Metodo che non si scioglie da Sinodo, *Syn-odós*, con *syn* (insieme) e di nuovo *odós* ( via strada) con il senso di camminare insieme, fare la strada insieme.

Metodo e sinodo, poi, si legano al titolo del Convegno di Firenze: *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*: proviamo dunque a coniugare i termini: fare una ricerca, percorrere una strada, insieme, per dire il Vero: in Gesù ritroviamo il senso dell'umano!

Subito appare una questione, seria, fondamentale, che si frammenta immediatamente: che cosa è l'umano, che cosa è l'umanesimo, perché in ultimo che cosa è l'uomo?

Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,  
la luna e le stelle che tu hai fissato,  
che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,  
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?

Sal 8

Pluralità di risposte a comporre un prisma su cui la luce fa apparire altre domande e altre possibili risposte. Così non c'è un unico umanesimo, ma umanesimi che si sono detti nella storia, stratificati, dipendenti gli uni dagli altri, a volte conflittuali, sempre in tensione di quella ricerca della qualità umana.

A Firenze si è partiti *già* da questa pluralità di approcci, come dei fili da stringere nella mano, una ricchezza della storia nostra e poi aprirla consegnando la pluralità alla Verità. Si è partiti anche da un già detto – e sul quale non occorre indugiare quasi come un compiacimento per le nostre assemblee piccole o grandi che siano - circa i mali contemporanei, le diverse oppressioni dell'uomo, le vuote ricerche di autorealizzazione... ( cf EG 50 e l'eccesso diagnostico).

Appunto si è partiti. Un orizzonte: dire l'umano in Cristo...perché in Lui l'umano si è già detto.

Ma si è partiti con un *met-odós*, appunto che è *syn-odós*.

Ricerca che è fare la strada insieme. Perché?

In occasione della commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi, il 17 ottobre 2015 papa Francesco così esordisce «Fin dall'inizio del mio ministero come Vescovo di Roma ho inteso valorizzare il Sinodo, che costituisce una delle eredità più preziose dell'ultima assise conciliare [...]Dobbiamo proseguire su questa strada. Il mondo in cui viviamo, e che siamo chiamati ad amare e servire anche nelle sue contraddizioni, esige dalla Chiesa il potenziamento delle sinergie in tutti gli ambiti della sua missione. Proprio il cammino della *sinodalità* è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa nel terzo millennio [...]Quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola "Sinodo". Camminare insieme – laici, Pastori, Vescovo di Roma – è un concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica».<sup>1</sup>

La sinodalità da possibilità passa a necessità, ( si veda il riferimento, nello stesso discorso di papa Francesco ad un'espressione di Giovanni Crisostomo: *Chiesa e sinodo sono sinonimi*<sup>2</sup>) ma essa esprime soprattutto l'origine vitale della fede. E' in questo orizzonte che qui vogliamo soffermarci a riflettere.

### **La strada**

*Syn-odós*, si è detto, come camminare insieme, ma anche come *Insieme sulla Strada*. Ed è la strada che può aprirci nuove possibilità di approfondimento.

La strada è luogo reale, quotidiano ed evangelico, il luogo dove Dio si è detto nell'umano e dove può essere cercato. La strada è fisicità di polvere, terra, pietre, asfalto e in questo è fatica,

---

<sup>1</sup>FRANCESCO, Discorso in occasione della commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del sinodo dei vescovi, Sabato 17 ottobre 2015, [www.vatican.va](http://www.vatican.va)

<sup>2</sup> SAN GIOVANNI CRISOSTOMO, *Explicatio in Ps. 149*, PG 555,493.

stanchezza, appiattimento, ma è possibilità di raggiungere una meta, una persona, è orizzonte che poco a poco si avvicina, è piacere della compagnia, della parola.

Sulla strada Gesù incontra le persone. Con le dovute proporzioni, le tipologie di incontri ricalcano le nostre. Incontri risananti, ma anche ostili, spesso interlocutori. A volte, dopo la fatica della strada Gesù si ferma nella calura di mezzo giorno e chiede da bere alla donna di Samaria e i due si impegnano in un raffinato dialogo teologico, ma poi la donna, lasciata la brocca, riprende la strada e dà voce alla novità: uno straniero l'ha ospitata nel suo discorso e le ha ridato un senso di vita.

A volte racconta di incontri e dà ancor di più da pensare, come per la parabola del Samaritano, buono, prossimo. Sulla strada sono poste le scelte, Gesù nei suoi incontri apre degli spazi di libertà.

Sulla strada, poi, i due pellegrini sono così disorientati e veramente disperati da non rendersi conto nemmeno di Chi li affianca: la strada consente l'ascolto e apre una possibilità ospitale. La strada è per il cristiano:

«Ma la strada che da Gerusalemme sale a Emmaus e "più oltre", come la strada che va da Gerusalemme a Gerico, come ogni altra strada del Vangelo, non è mai una passeggiata. Anche nei tempi più perduti, uno rischia l'Incontro: purché si metta in istrada. I veri pellegrini sono coloro che partono per partire.

Ovunque de' cuori spenti possono riaccendersi, se il Pellegrino di ogni strada rinnova la Presenza. Ovunque è preparato un altare se appena osiamo gridare il nostro smarrimento o la nostra pietà per chi deve camminare "più oltre", mentre il giorno declina e l'ombra sale. [...] Chi è sulla strada non può impedire che gli avvenimenti l'accompagnino fino a una taverna, ove la carità può ricomporre delle povere membra e far vedere de' poveri occhi che non vedono più.

Nessuno è più viandante di un cristiano. Un altro può sostare ove gli piace, poiché davanti ad ogni sorgente l'attende una sete. Il cristiano ha la sete di tutte le cose visibili e invisibili; la sete che non si può frazionare in piccole avventure, saldato com'è a Qualcuno, che pur non conoscendo ancora bene, pur non sapendo con quale nome chiamarlo, sa di dover cercare in un'Avventura che gli impone il ritorno qualora la strada non cammini.».<sup>3</sup>

La strada è la vita, la storia reale, l'incontro... o il voltarsi indietro, scuotere la polvere dai sandali..

La strada apre all'ascolto. Proviamo a leggere i vangeli con questa prospettiva.

### ***L'ascolto***

*La fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,17).* La fede e la Chiesa nascono dall'ascolto. Dei testimoni nel giorno della risurrezione, donne e uomini che avevano

---

<sup>3</sup> P.MAZZOLARI, *Tempo di credere*, Edizione critica a cura di Mariangela Meraviglia, EDB, Bologna 2010, 53-54.

camminato sulla strada con Gesù, lo avevano ascoltato e lo hanno visto risorto, hanno ricordato e hanno raccontato. Ogni cristiano nasce alla fede per questa Chiesa in ascolto che trasmette la memoria e ogni cristiano nasce alla fede per l'incontro personale, sulla strada, nella sua storia, con Gesù.

Per ascoltare, dunque occorre uscire e abitare il mondo, accogliere, ospitare. Anche nel conflitto.

Per ascoltare occorre il silenzio, dove nasce la preghiera e si fa celebrazione

Per ascoltare occorre gustare la bellezza della Presenza, con un cuore trasfigurato

Lo stile di Gesù è l'ascolto delle donne e degli uomini, ma è ascolto del Padre, testimone che si consegna. Lo stile del cristiano e del cristianesimo deve essere lo stesso stile di Gesù. Parlare di "testimonianza" a questo punto è quasi obbligatorio, ma occorre essere molto cauti ad usare questa parola, che è poi un'azione. Testimoniare è consegnare, ma anche e soprattutto consegnarsi, essere parte della consegna, poiché già trasformati dal *traditum*, da quella consegna che già abbiamo ricevuto e di cui facciamo memoria, come uomini rigenerati, trasfigurati. L'ascolto delle donne e degli uomini si impasta allora con l'ascolto di Dio e genera qualcosa di nuovo che occorre trasmettere: la buona notizia che è il Vangelo.

«E' (quindi) impossibile "consegnare" il vangelo di Dio ad altri senza mettersi personalmente in gioco. Qui appare un criterio immanente di autenticità o di coerenza: il vero "testimone" è colui che si lascia interrogare e continua ad interrogarsi sulla coerenza tra ciò che trasmette e il modo in cui lo fa. A partire dalla crisi del XIV secolo questa coerenza – o questa *santità* – assoluta nel caso di Gesù Cristo – è sentita come unica presenza "definitiva" o "infallibile", del vangelo di Dio nella storia. Questo implica, da parte di coloro che vi fanno riferimento collettivamente, la confessione delle proprie incoerenze e l'autoriforma permanente come parte integrante della loro propria credibilità».<sup>4</sup>

Il testimone è così l'uomo dell'ascolto che sa consegnarsi e consegnare, a volte resta nel silenzio e nell'ordinario quotidiano, a volte nascosto. Questa è testimonianza viva, anche paradossale della *Traditio*, un processo di relazione, distanza e memoria, azione e creatività. Paradossale perché è movimento verso l'esterno,, ma grazie al dinamismo che lo ha preceduto, alla consegna a sé, allo sguardo che Dio ha posato su di lui.

«Se da un lato i cristiani appaiono prima di tutto credenti che fanno "esistere" Dio, un simile atto di "invenzione" – se così si può dire – consiste, visto dall'interno o sul piano teologico, nel dare a Dio lo statuto di "soggetto". Ma ciò implica un' "inversione" dello sguardo o una *conversione* del soggetto umano che ormai affronta il "reale" con stupore, adottando in qualche modo lo stesso sguardo di Dio su di lui : " Nella tua luce noi vediamo la luce" canta il salmista. Questo nuovo principio, che io chiamo principio di rivelazione principio "dossologico", è simboleggiato o "rappresentato" dalla figura del "testimone". Percependosi

---

<sup>4</sup> CH. THEOBALD, *Il compito del testimone. Dispersione e futuro del cristianesimo*, EDB, Bologna 2015

esistente a partire da Dio, egli è cosciente *sia* della sua inalienabile unicità o solitudine, *sia* per la stessa ragione, del legame costitutivo che lo lega al resto dell'umanità nella ricerca comune del vero». <sup>5</sup>

La chiesa sinodale è quella che prende sul serio questa strada. Che comincia dai piedi che tengono ancorati alla strada, che procedono, che lasciano orme per altri.

### ***Il tavolo***

La sinodalità è un processo, un percorso, si potrebbe dire un dialogo “che fa”, che agisce. E' il metodo prima auspicato e poi sperimentato al Convegno di Firenze, un laboratorio di strada insieme, tavoli di dialogo per dare il via ad una concretezza di spirito e di azione tanto invocata dalle comunità ecclesiali, quanto raccomandata dallo stesso papa Francesco nel discorso in Cattedrale ai delegati: «Vi raccomando anche, in maniera speciale, la capacità e di dialogo e di incontro. Dialogare non è negoziare. Negoziare è cercare di ricavare la propria “fetta” della torta comune. Non è questo che intendo. Ma è cercare il bene comune per tutti. Discutere insieme, pensare alle soluzioni migliori per tutti. Molte volte l'incontro si trova coinvolto nel conflitto. Nel dialogo si dà il conflitto: è logico e prevedibile che sia così. E non dobbiamo temerlo né ignorarlo, ma accettarlo. “Accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo” (*Evangelii gaudium*, 227 ) [...] Ricordatevi che il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà.» <sup>6</sup>

Un fare progettuale che accantona ogni attivismo ecclesiale, ogni efficientismo e desiderio di perfezionismo senz'anima, senza spirito, senza il momento dell'ascolto, della relazione, dell'affetto, della *syn-patia* . Un fare progettuale che investe tutta la Chiesa nei suoi soggetti.

Proprio qui sta il punto nodale della presa in carico e dell'attuazione di una Chiesa sinodale:

*Tutta* la chiesa ! E questo *Tutta* mette in gioco la riflessione sui soggetti nella Chiesa, i ruoli, i servizi, le responsabilità, il peso della storia sulle scelte di ministero e di potere. Sono in gioco il temi della ministerialità nella Chiesa e del laicato. Una chiesa che vuole (e deve essere!) sinodale deve trovarsi al tavolo del confronto su ipotesi di lavoro che partano dall'esercizio della comune vocazione battesimale, del sacerdozio universale dei fedeli, del *sensus fidei* , come già ricordato in modo chiaro nel programma del Pontificato di *Evangelii Gaudium* (119-121) e nel discorso sopra citato, in occasione della istituzione del Sinodo dei vescovi . E' una Chiesa che riprende la svolta epocale del Concilio con la sua comprensione della Chiesa come Popolo di Dio, che prova a

---

<sup>5</sup> CH. THEOBALD, id.

<sup>6</sup> FRANCESCO, Discorso in occasione dell'Incontro con i rappresentanti del Convegno Nazionale della Chiesa italiana, Firenze 10 novembre 2015, [www.firenze2015.it](http://www.firenze2015.it).

pensare una ministerialità differenziata come alle origini, fuori dallo stretto bipolarismo a cui la storia ci ha abituati, tra laicato e ministero ordinato, tra ministero e subordinata collaborazione. La riflessione non è nuova tra i teologi<sup>7</sup>, ma è tempo che raggiunga i tavoli delle chiese particolari in cui si dice la Chiesa universale, raggiunga le diocesi, le parrocchie, i gruppi. Una riflessione sulla vocazione battesimale ed il ministero che ne deriva, secondo capacità, talenti creativi, sguardi ecumenici e culturali, sapendo che il senso del ministero sta nel *minor/minus...a servizio!* L'individuazione della ministerialità differenziata nella chiesa è un compito per tutti, nel discernimento della fede, l'avvio di uno stile della fraternità che riconosce al suo interno fermenti e ingegni per l'annuncio dell'Evangelo con tutte le mani e i piedi messi a disposizione.

In una breve riflessione sul proprio ministero e sulla sempre necessaria riforma nella Chiesa, il teologo E. Salmann sintetizza così mettendo in guardia da un certo uso/abuso di parole nell'ambito ecclesiale: « C'è un'altra parola, "responsabilità" e anche questa mi pare pericolosa. E' l'ultima espressione moralizzante che distilliamo da un cristianesimo che "fu". Noi tendiamo ad allargare l'ambito semantico della parola e diciamo : siamo "responsabili per" e con questo amplifichiamo in modo smodato l'ambito di questa parola. Amo piuttosto parlare di "responsorialità", poter rispondere a ciò che si affaccia sulla scena della mia vita. Posso rispondere a molte istanze, ma non a tutte: devo ciò che posso, ciò che posso fare lo devo compiere. Ognuno ha un proprio campo di responsorialità e di corrispondenza.»<sup>8</sup>

Ognuno può rispondere secondo libertà e affetto all'Incontro, ognuno, a suo modo, ha mani e piedi per costruire e camminare con l'altro nello sguardo di Dio.

---

<sup>7</sup> Segnalo il volume che raccoglie gli atti del XIX congresso nazionale dell'ATI: R. BATTOCCHIO, S. NOCETI (edd), *Chiesa e Sinodalità. Coscienza, forme, processi*, Glossa, Milano 2007, i recentissimi contributi di D. VITALI: «Più sinodalità. La chiesa di papa Francesco» in *Rivista del Clero italiano* 1/2016, 21-36; «I ministeri dei laici nella Chiesa», in *Archivio Teologico Torinese* 1/2016 e l'intervista a SERENA NOCETI in occasione di un colloquio tenutosi a Torino nel gennaio 2015 presso il centro studi B. Longo: <https://manifesto4ottobre.wordpress.com/2015/02/06/una-nuova-organizzazione-della-chiesa-intervista-alla-teologa-serena-noceti/>

<sup>8</sup> F.G.BRAMBILLA, W. KASPER, C. DAGENS, R. REPOLE, G. LAFONT, E. SALMANN, *Riforma e santità. Lo stile di una Chiesa in un tempo di trasformazioni*, Ancora, Milano 2012, 120-121